

Stammi Bene

I consigli del medico

VELE VARICOSE: BENE LE CALZE, MA SE CI SONO COMPLICANZE...



di Roberto Parisi,
internista angiologo
Ospedale Santi
Giovanni e Paolo,
Ulss 3 Serenissima

La calza a compressione certamente aiuta. Ma quando si manifestano dolore, rossore e vena che diventa dura, bisogna chiamare il medico

Oggi parleremo di una nuova patologia, comparsa da poco tempo e poco nota: le vene varicose. Ecco, vedo già una che alza la mano per dire che lei le conosce già e le ha da almeno vent'anni. C'è sempre quello che non ci crede e dice che è un complotto e quello più saggio che dice che ci sono da sempre. Mi è andata male, non ho fatto una scoperta.

Le vene varicose sono note da secoli come le loro cure, che si perdono nella notte dei tempi. Dai guerrieri sciti con le loro fasciature a gambale passando per Galeno (130-200 d.C.) con i suoi bendaggi di lana-lino e la fasciatura incollata per non far refluire verso il basso il sangue o le compresse imbevute di vino arriviamo a Michele Savonarola, padovano (1384-1468), nonno del frate domenicano Girolamo (quello che bruciava i libri e finì piuttosto male) che nel suo "Pratica" sollecitava a bendare da distale a prossimale.

Cosa che in realtà facciamo anche oggi, magari con mezzi più moderni come le calze, ma il concetto è assolutamente lo stesso. I mezzi e i materiali però hanno fatto molti passi in avanti. Nel 1864 venne fondata a Winterthur in Svizzera una delle prime fabbriche di materiali elastici per questi usi, la Ganzoni, che utilizzava gomma naturale. Sono della seconda metà del Novecento le attuali calze elastiche con elastomeri sintetici. Nel '58 si ottenne la fibra Lycra e dal '62 iniziò la produzione di "calze a compressione".

Oggi le aziende produttrici lavorano con fili sintetici, in grado di estendersi fino a 5-6 volte la lunghezza originaria, così sottili da

essere pressoché invisibili, colorabili, resistenti all'attacco di fattori aggressivi come il sudore, a differenza del caucciù che si deteriora rapidamente.

Le calze elastiche terapeutiche prodotte oggi sono dunque di grande robustezza ed efficacia nell'azione compressiva e, allo stesso tempo, dall'aspetto estetico gradevole. Possiamo, insomma, sceglierle anche belle.

Allora mi direte: uso le calze, magari prendo anche qualche farmaco e sono a posto? Purtroppo no: a volte si manifestano complicanze. La più frequente è che la vena varicosa può infiammarsi e andare incontro a trombosi, la famosa tromboflebite. È un evento meno pericoloso della trombosi venosa profonda ma da non sottovalutare, specie se si manifesta alla coscia.

Può accadere che una vena varicosa che abbiamo da tempo cominci a farci male, la cute sopra la vena diventi rossa, e mentre prima riuscivo a comprimerla adesso è diventata dura e non si comprime più. In questo caso è molto probabile una tromboflebite ed è arrivato il momento di andare dal medico. Più è esteso il tratto infiammato, più è il caso di farsi vedere.

Il medico vi darà subito una terapia adatta locale e forse anche delle iniezioni sottocute. Dato che non è facile stabilire se ci sia una trombosi e di quale importanza, è molto probabile che vi mandi comunque da un angiologo per fare una visita e un'ecografia.

Riassumendo: dolore + rossore + vena che diventa dura e non si comprime = medico... Ma la calza può di certo aiutare.

in collaborazione con

